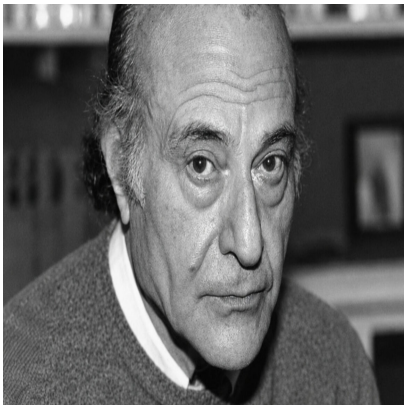

Sassate sulla cattedrale del vento: per Odisseas Elitis, nato oggi 115 anni fa

Descrizione

Per celebrare i 115 anni dalla nascita di Odisseas Elitis — nato il **2 novembre 1911** a **Iraklio** di Creta da una famiglia di imprenditori — si cede fin troppo spesso alla **scorciatoia del cliché**: **il poeta dell'Egeo, l'esteta della luce mediterranea**. Un'immagine rassicurante che rischia però di disinnescare la **carica eversiva**, la **severità morale** e l'**intransigenza critica** con cui l'autore ha attraversato il secolo breve.

La traiettoria di Elitis — al secolo Odisseas Alepudelis — racconta **una vita trascorsa a difendere l'autenticità dell'esperienza**. Trasferitosi ad Atene nel 1914, intraprende gli **studi di Legge** nel 1930 per poi abbandonarli in favore della vocazione letteraria. **L'esordio sulla rivista «Ta Nea Gràmmata»** e la raccolta ***Orientamenti*** (1940) lo impongono subito tra i protagonisti della sua generazione, ma è l'impatto con la storia a temprare il suo sguardo: tra il 1940 e il 1941 **combatte sul fronte albanese**, dove rischia di morire per una grave forma di tifo. Nel dopoguerra affianca alla scrittura poetica **l'attività di traduttore, giornalista e pittore**, per poi soggiornare a **Parigi** dal 1948 al 1952 stringendo legami con i maestri del **Surrealismo**. Rientrato in patria assume incarichi direttivi in prestigiose istituzioni culturali, fino alla consacrazione col poema *Dignum est* (1959), reso celebre dalla musica di **Mikis Theodorakis**. Tra viaggi e un secondo periodo parigino (1969-1971), riprende a pubblicare con ritmo serrato fino al **Premio Nobel per la Letteratura nel 1979** — secondo poeta greco dopo Seferis — prima della **scomparsa ad Atene nel 1996**.

Nel saggio ***Prima di tutto la poesia*** (contenuto, assieme a quelli che seguiranno, nel volume "Il metodo del dunque", Donzelli, 2011), Elitis lancia un vero e proprio **capo d'accusa contro la presunta razionalità moderna**, denunciando come sia l'assenza di fantasia a rendere l'uomo un « **invalido della realtà —** e dicano pure quel che vogliono gli **uomini pratici**, quelli che un giorno se ne andranno dalla vita senza averla neppure balbettata, **due volte analfabeti**». Questa "invalidità" nasce

da una **frattura drammatica tra il sapere teorico e la percezione concreta**: l'istruzione formale, quando diventa puro intellettualismo, isola l'uomo dal mondo reale. Con amarezza e sarcasmo, il poeta chiede infatti:

> Che razza di "poesia" vuoi che sia la tua vita, quando anche la ragazza che hai baciato e la stradina buia dove l'hai baciata e la musica che ti arrivava da lontano quando l'hai baciata, le devi cercare su un vocabolario?
>
> (Da *Avanti adagio*, ne "Il metodo del dunque", Donzelli, 2011, p. 150)

Per ricucire questo strappo non servono pose intellettuali o spiegazioni teoriche. L'esperienza poetica non tollera sovrastrutture metalinguistiche:

> L'incanto non lo comprendi con la spiegazione dell'incanto, figuriamoci poi con la descrizione della spiegazione dell'incanto. O canti o taci. Non dici: quello che faccio è un canto. Guai! Se lo sapessero gli uccelli, ci tirerebbero sassate – anzi, scusate, il loro sterco.
>
> (Da *Esca per nessuno*, ne "Il metodo del dunque", p. 88)

C'è in questa presa di posizione un **netto rifiuto della *vanitas* letteraria**, che richiede al contrario un approccio che non ammette sconti.

> La verità emerge alla perfezione come statua appena scolpita solo attraverso l'acqua pura della solitudine. E la solitudine della scrittura è tra le più grandi. Al contrario di quanti si sforzano per tutta la vita di "costruirsi" un'identità letteraria, io cerco di distruggerla in ogni momento.
>
> (Da *Prima di tutto la poesia*, ne "Il metodo del dunque", p. 16)

L'**isolamento** non è una fuga dal mondo, ma una specie di trincea interiore. In ***Via privata,*** Elitis ammette scettico che le cose che gli piacciono sono anche la sua solitudine. È da questo raggio d'azione che si attiva la dinamica dei **vasi comunicanti**, principio fondamentale secondo cui **l'esigenza di rigore nell'arte deve corrispondere a un uguale impegno nell'esistenza quotidiana**. Elitis osserva che è fondamentale che il mistero circoli in entrambi gli spazi. Rifiutando qualsiasi separazione tra estetica ed etica, il poeta arriva a stabilire un'equivalenza spietata: **se non capisci la differenza tra un verso che funziona e un altro che non funziona, «se non lo tieni presente in politica, in amore, come anche nei tuoi scritti, sei perduto»** ("Avanti adagio").

In un'epoca saturata da logiche utilitaristiche, Elitis avverte il peso di un'estraneità profonda: «**Mi sento inutile e senza tetto. Ormai tutto è occupato, persino le stelle»** ("Il metodo del dunque"). Ma è

proprio in questo scenario di apparente resa che la poesia riafferma il suo valore di resistenza. Nel **discorso tenuto all'Accademia di Stoccolma nel 1979**, in occasione del conferimento del Nobel, Elitis spoglia la bellezza da ogni artificio per restituirle la sua trasparenza originaria:

> Certo, l'enigma esiste, esiste il mistero. Ma il mistero non è una messa in scena che si avvantaggia dei giochi di luci e ombre semplicemente per impressionarci. È qualcosa che continua ad essere mistero anche in piena luce.
>
> (Da *Discorso tenuto all'Accademia di Stoccolma,* ne "Il metodo del dunque", p. 104)

La lezione che ci consegna Odisseas Elitis risiede proprio in questo sguardo: una poesia che affronta la realtà a viso aperto per ricordarci che, di fronte all'omologazione del mondo moderno, **la parola poetica resta «l'unico luogo in cui la forza del numero non ha potere»** (*ivi*, p. 107).

Francesca Selim

* * *

© Fotografia di pubblico dominio restaurata con AI.

Categoria

1. Poesia estera
2. Teoria della poesia

Data di creazione
2 Novembre 2026
Autore
redazione